

Giornale di Sicilia 13 Aprile 2012

Pizzo al bar del tribunale. In cella quattro estortori.

La prima volta che entrarono in uno dei negozi della vittima, a ottobre dello scorso anno, anziché chiedere il classico «contributo per i carcerati» puntarono direttamente alla società: «Ci devi dare una tabaccheria» dissero senza tanti giri di parole Benedetto Marciante, 59 anni, storico boss dell'Acquasanta e il suo fido collaboratore, Gianfranco Cutrera, 44 anni, di Carini. Per essere ancora più convincente il capomafia arrivò pure alle mani, picchiando il commerciante che si rifiutava di «aderire» alle richieste e rivedendo le sue pretese solo quando, alcuni mesi dopo, un paio di parenti decisero di mettersi in mezzo e di far convertire in «moneta» la proposta di acquisizione. Mercoledì, a quasi sei mesi dalla prima visita, i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato in flagrante i due estortori e sottoposto a fermo anche i mediatori.

La trappola è scattata nel pomeriggio, proprio mentre Vincenzo Torregrossa - titolare di quattro bar-tabaccherie (due delle quali all'interno del palazzo di giustizia), un ristorante e una società di catering - stava per consegnare a Marciante 18 mila euro in contanti. Quei soldi dovevano rappresentare la seconda di tre tranches. Grazie alla mediazione di due cugini della vittima - Francesco e Michele Lo Valvo, padre e figlio di 73 e 45 anni, residenti in via Pietro Bonanno a Vergine Maria, entrambi fermati con l'accusa di estorsione aggravata - la richiesta era passata infatti prima a 38 mila e infine a 28 mila euro. «L'imprenditore - spiega l'avvocato Fausto Amato di Sos Impresa - fin dal primo momento ha deciso di non piegarsi alle richieste e si è subito rivolto ai carabinieri, denunciando tutto». I militari, coordinati dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dal sostituto Sergio Barbiera, hanno così concordato ogni passaggio filmando sia l'appuntamento di gennaio (in cui l'imprenditore versò cinquemila euro) che la seconda consegna, avvenuta mercoledì in un capannone di via Cervantes. Proprio lì, secondo l'accusa, nonostante le recenti misure di prevenzione patrimoniale, Marciante gestiva assieme a Cutrera un deposito di detersivi e nel tempo libero si dedicava agli affari della famiglia.

Nei mesi scorsi il boss era già finito ai domiciliari per trasferimento fraudolento di valori e violazione degli obblighi sulla sorveglianza speciale. I finanzieri gli avevano anche sequestrato un'impresa di detersivi del valore di un milione e mezzo. Marciante, che abita in via Gallia a Partanna Mondello, è ritenuto un esponente di spicco della famiglia dell'Acquasanta-Arenella sin dagli anni '80. Era già stato arrestato per associazione mafiosa nel 1997 e nonostante il carcere, i sequestri e la sorveglianza speciale non si era mai ritirato.

A ottobre si era presentato da Torregrossa chiedendogli - a suon di attentati - di

cedere all'organizzazione una tabaccheria nella zona del mercato ortofrutticolo. «Per convincerlo gli ho dato pure tre timpulate» avrebbe confidato a Cutrera. Alla fine, grazie a due mediatori, si giunse a un accordo. Francesco e Michele Lo Valvo, cugini della vittima, si presentarono infatti prima da Torregrossa e poi dal boss dell'Acquasanta. Iniziarono le trattative e dalla proposta di acquisizione si passò a una richiesta di 38 mila euro, scontata poi ulteriormente a 28 mila: i primi cinque pagati subito, a gennaio, altri 18 mila mercoledì, mentre gli ultimi 5 mila dovevano essere pagati a fine aprile.

L'imprenditore non ci ha pensato un attimo e si è rivolto ai carabinieri e, successivamente, ai legali di Sos Impresa. A questo punto è bastato avere un po' di pazienza e aspettare le mosse degli estortori, che adesso si trovano rinchiusi in una cella dei Pagliarelli.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS